



URN:NBN:NL:UI:10-1-101362 - Publisher: Igitur publishing  
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License  
Anno 26, 2011 / Fascicolo 2 - Website: [www.rivista-incontri.nl](http://www.rivista-incontri.nl)

## L'autenticità in cerca di finzione

Recensione di: Stefania Ricciardi, *Gli artificieri della non-fiction. La messinscena narrativa in Albinati, Franchini, Veronesi, Massa*, Transeuropa, 2011. ISBN: 9788875801144

Ronald de Rooy

Questo denso ed attualissimo saggio nasce dalla preoccupante ma verissima constatazione che la nostra realtà - e di conseguenza anche la sua rappresentazione giornalistica, mediatica e letteraria - è invasa da tendenze e zone irreali e finzionali, talvolta evidenti ma spesso anche sottili o addirittura impercettibili. Un processo di *finzionalizzazione* della realtà era già in corso da molti decenni, ma è stato accelerato ed intensificato dagli onnipresenti media di massa: dalla televisione - in particolare nella sua popolarissima veste *reality* - a tutta una gamma di giovani media digitali - da YouTube agli innumerevoli social network, che si configurano tutti come ambienti virtuali dove è facile costruirsi e vivere vite parallele, più o meno finzionali. La cosiddetta realtà si è man mano trasformata in un groviglio inestricabile di storie, prospettive, illusioni, finzioni.

Il carattere evanescente ed essenzialmente ibrido del reale si riflette necessariamente anche nelle opere di quei narratori e romanzieri, e sono sempre più numerosi, che costruiscono le loro narrazioni in base a fatti e persone reali partendo ad esempio dalla cronaca (spesso nera), dalle proprie indagini giornalistiche o anche dalla propria vita. Nelle loro mani, infatti, i cosiddetti fatti reali producono spesso una narrativa ibrida, con innumerevoli incroci tra realtà e fantasia, tra giornalismo e letteratura, e tra svariati generi narrativi e testuali.

Proprio questa sempre più frequente ibridazione e contaminazione tra *fiction* e *non-fiction* è al centro dello studio di Stefania Ricciardi, un libro in cui colpiscono prima di tutto la grande capacità di sintesi e l'imponente quantità di materiali esaminati: *Gli artificieri della non-fiction* è un'esplorazione a luce radente di larghe zone della narrativa italiana contemporanea - utilissima già la mera carrellata introduttiva della *non-fiction* all'italiana - e di tanta critica che si è occupata, anche se il più delle volte solo in modo superficiale, della mescolanza di fatti e finzione.

Felicemente esso colma anche una lacuna metodologica, siccome la narratologia si era occupata quasi esclusivamente della *fiction* in prosa. L'unico studio dedicato a questa zona dimenticata dalla narratologia fu infatti *Fiction et diction* (1991) di Gérard Genette. Aggiornata e scrupolosa nel metodo, Ricciardi non si limita però ai soli strumenti narratologici, ma discute ed utilizza anche le voci più importanti intorno al *New Journalism* e i più recenti *media studies*. Soprattutto questi ultimi si rivelano un terreno fertile per affrontare la 'feconda combinazione cinema-letteratura e della *visual culture* in generale', la quale si configura come 'una sorta d'*imprinting* per questa generazione di scrittori avvezza a percepire la realtà secondo i canoni della pratica visiva' (p. 192).

I processi di ibridazione e finzionalizzazione derivanti dalla mescolanza di *fiction* e *non-fiction* sono analizzati nei dettagli in tre opere recenti che sembrano allineate secondo un crescendo di notorietà. Di Edoardo Albinati è indagato *Maggio Selvaggio* (1999), peculiare diario di un anno d'insegnamento dentro la prigione romana di Rebibbia. Ricciardi mette a nudo la modalità ibrida di questo diario soffermandosi in particolare sull'uso della cosiddetta immagine-movimento alla Deleuze e naturalmente sulla finzionalizzazione del reale, che qui si rende paradossalmente necessaria, perché, come reca l'esergo del libro, 'il carcere è sinonimo di finzione', di Irrealtà (p. 74).

L'autore napoletano Antonio Franchini ha raccontato ne *L'abusivo* (2001) l'omicidio del giornalista Giancarlo Siani, avvenuto il 23 settembre 1985 per mano di due killer della camorra. Nemmeno in questo libro la narrazione si limita ai fatti di cronaca riguardo alla morte di Siani. C'entra anche la vicenda dello stesso autore, coetaneo e collega del giornalista ucciso, che ha invece lasciato la città nativa per fare una carriera editoriale e letteraria al Nord. Inizialmente Franchini struttura *L'abusivo* come una pura inchiesta riproducendo alla lettera numerose interviste e documenti, una parte dove non interviene mai personalmente. Nel seguito cambia invece profondamente il suo modo narrativo alternando alle vicende intorno al caso Siani una narrazione sulla città e sul proprio bizzarro contesto familiare. Con riferimenti alle opere di vari illustri predecessori (da Anna Maria Ortese a Raffaele La Capria) Ricciardi dimostra il carattere inedito di questo modo di narrare Napoli.

Il terzo libro è l'affascinante *Occhio per occhio* di Sandro Veronesi. Non appartenenti al filone della *fiction* di successo dell'autore fiorentino, le quattro storie sulla pena di morte che compongono questo libro si rivelano nondimeno, nella bella analisi di Ricciardi, 'un paziente lavoro di architettura letteraria, di un crescendo narrativo che parte da soluzioni formali più semplici progressivamente integrate in un paradigma espressivo ad ampio raggio, che include letteratura, cinema, e arti visive, e realizza un ponte tra il reportage descrittivo e quello narrativo' (p. 111).

È indubbiamente interessante che tutti e tre gli autori - ma più di tutti Veronesi, direi - si avvicinano spontaneamente al cinema e alle sue tecniche rappresentative. L'analisi di Ricciardi predilige fortemente l'influenza del cinema chiamando gli autori delle opere discusse addirittura 'cinereporter della letteratura' (p. 192) - qualche volta forse a scapito della funzione dei tanti altri media visivi e digitali, che vengono menzionati soprattutto nel contesto teorico.

Dopo questi esercizi di lettura, la studiosa si sofferma ulteriormente sulla componente teorica e su quelle che potremmo chiamare le basi quasi esistenziali della mescolanza di *fiction* e *non-fiction*, giungendo a conclusioni che vanno ben oltre le opere analizzate: ‘il disorientamento che mina Veronesi, Franchini e Albinati non è di ordine patologico, ma *epocale*: è l’epoca in cui vivono che complica la distinzione tra finzione e realtà.’ (p. 180). Infatti, quasi ogni settore della società odierna, regolata com’è da un ‘nuovo ordine narrativo’, si trova condizionata dalla ‘fabbrica delle storie’ (p. 186): ‘In ogni contesto, professionale, commerciale, politico, mediatico, letterario, sociale, sulla vita quotidiana cala in permanenza un velo narrativo che filtra le percezioni, stimola l’affettività, incita a raccontarsi’ (p. 187).

Inoltre, c’è un’interessante rivalutazione estetico-letteraria del genere ibrido, che si trova in una situazione apparentemente paradossale: ‘non è più il romanzo che è in cerca di autenticità, ma è l’autenticità che è in cerca di finzione’ (p. 189). Secondo questa visione, infatti, ai nostri giorni il vero deve essere finzionalizzato per acquistare credibilità: ‘è l’autenticità che è in cerca di finzione per essere credibile, la finzione dei linguaggi artistici e multimediali’ (p. 202). E così proprio genere ibrido ed indeterminato riesce a rivitalizzare la letteratura stessa: ‘Lungi dall’opporci alla narrativa, la *non-fiction* la completa, finalizzando al meglio la mobilità delle frontiere letterarie e artistiche’. E sono proprio gli artifici della *non-fiction* a restituire ‘(in)credibilità alla *fiction*’ (p. 191). Persino nelle abbondanti conclusioni l’autrice non tralascia di suggerire sempre nuovi materiali e fonti, di aprire nuovi spiragli e percorsi di ricerca, segno sicuro dell’atteggiamento scrupoloso che caratterizza tutto questo lavoro.

**Ronald de Rooy**

Faculteit der Geesteswetenschappen, Capaciteitsgroep Romaanse talen en culturen,  
Spuistraat 210, 1012 VT Amsterdam  
r.m.derooij@uva.nl